

## **Coppia in costruzione: i passi dell'Amore**

Anche quest'anno è ripreso, la prima domenica di ottobre, il percorso per giovani coppie di fidanzati organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia.

L'opportunità che viene offerta alle coppie che decidono di parteciparvi è molto semplice, ma allo stesso tempo unica: fare parte di un gruppo di giovani che percorrono la strada del fidanzamento, con esperienze personali che sono spesso le più diverse, ma con preoccupazioni, incertezze, dubbi, progetti ed ambizioni che rendono le giovani coppie in realtà molto simili tra loro.

Il cammino che si fa insieme, guidati dall'esperienza, dalla passione e dalla Fede di coppie sposate e più adulte (ma, in fondo, davvero ancora "giovani"!!) è caratterizzato da un continuo crescendo di entusiasmo e voglia di confronto, all'interno della coppia e con le altre coppie.

"La chiamata all'amore", "la bellezza che educa", "un corpo per amare: la sessualità", "le famiglie di origine", "il perdono": sono solo alcuni degli argomenti che vengono richiamati durante gli incontri, provocando le coppie e dando loro modo di confrontarsi su temi che, per i motivi più differenti, forse non sarebbero mai stati affrontati dalla coppia lungo il proprio percorso di fidanzamento; tutto ciò è un grande arricchimento, perché ci si accorge, strada facendo, che non c'è questione della vita di coppia che non presenti un riscontro nella Parola, come se tutto fosse già stato pensato!

Per noi è stato un percorso fondamentale, e non possiamo che consigliarlo: dopo i primi momenti, passato il tempo necessario per conoscersi e per "sciogliere il ghiaccio", ci si sente davvero tra amici, con la consapevolezza di poter parlare della propria esperienza senza mai essere giudicati, ma sempre accolti e spronati a dare il meglio del nostro essere Cristiani, per vivere appieno nell'Amore la persona che ci è stata donata accanto.

## 3x1

Quella che vi proponiamo non è soltanto una moltiplicazione di facile soluzione, quanto piuttosto un'operazione che, con molta voglia di stare insieme e con tanto impegno, è finalmente terminata con un ottimo risultato: Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Aquila e Priscilla... tre gruppi famiglia per un'unica comunità parrocchiale, quella di M. Immacolata, a Case Finali.

Da sempre è esistito a Case Finali un nutrito gruppo di famiglie, ora in realtà adulte, nato con la fondazione della parrocchia.

Queste famiglie hanno iniziato un percorso di fede insieme che continua tutt'ora, ma che evidentemente nel tempo e nei cambiamenti delle persone (prima giovani sposi e genitori di bimbi piccoli, ora nonni...) ha modificato le sue peculiarità e finalità, un cammino sempre caratterizzato da iniziative, incontri, catechesi, confronti, esperienze forti non solo vissute in parrocchia, ma anche nei momenti diocesani.

Questo primo gruppo è stato denominato **Abramo e Sara**, proprio perché come il patriarca e la moglie, ha dato origine ai gruppi in parrocchia e perché ha dato energie e determinazione perché la comunità parrocchiale si creasse e fosse possibile trovare in essa la formazione cristiana e spirituale, ma anche un clima di fraternità e di amicizia.

Ora questo gruppo famiglia cura in particolare vari momenti spirituali della parrocchia, (adorazioni eucaristiche, gruppi del Vangelo in avvento e quaresima, rosario nel mese di maggio, catechesi, incontri con esperti e attività di caritativa), senza dimenticare l'aspetto conviviale....

Con l'arrivo di don Marcello, il nostro parroco, e con l'espandersi della parrocchia, è nata l'esigenza di costituire un altro gruppo famiglie, perché nuovi nuclei familiari a poco a poco si sono inseriti in parrocchia: famiglie soprattutto giovani desiderose di conoscersi e crescere nella fede, in cammino con i figli che stavano arrivando. Così è nato il gruppo **Isacco e Rebecca**.

Oggi questo gruppo ha saputo proseguire il cammino cercando formule e modalità sempre nuove per crescere nella fede, aiutati da incontri con testimoni, uscite in luoghi significativi, con la visione di film, cercando di non dimenticare ancora una volta la convivialità tra famiglie...Ogni venerdì inoltre il gruppo si trova in parrocchia per recitare insieme il vespro.

In ultimo è arrivato **Aquila e Priscilla**: un nuovo gruppo famiglie, costituito in prevalenza da coppie giovani della parrocchia, ma aperto anche alle coppie di amici che nel tempo si sono unite nel percorso. Aquila e Priscilla ha come obiettivi fondamentali la scoperta e riscoperta della coppia, che è prima di tutto coppia di sposi cristiani e poi coppia genitoriale.

Durante gli incontri, cioè, viene dato spazio ad approfondimenti, testimonianze, ascolto della Parola e dei documenti della Chiesa, con riferimento alle tematiche familiari, ma anche al dialogo tra coniugi e nel gruppo: un'esperienza importante che accresce ognuno e aumenta la confidenza e la sincera amicizia nel gruppo. Ad ogni incontro sono sempre invitati e presenti anche i bambini, piccoli e grandi, guidati e seguiti da alcune mamme e nonne della parrocchia.

Siamo partiti con una moltiplicazione semplice e così concludiamo perché ancora una volta il risultato finale è molto diverso da quello che la matematica ci suggerisce.

3x1 per raccontare dei gruppi famiglie, ma soprattutto per testimoniare la bellezza di essere tante famiglie felici di seguire Gesù e in cammino per crescere, solo grazie al Suo aiuto, nell'amore reciproco e nella fede...e chissà magari facendo aumentare ancora il risultato finale!

Vale&Forfo per i gruppi famiglie parrocchia M. Immacolata Cesena

E' toccato a **padre Alfredo Feretti**, direttore del consultorio *"La famiglia"* di Roma, guidare il quarto incontro del seminario di studio promosso dalla pastorale familiare misurandosi con il tema – arduo, ma essenziale e decisivo – de *"Lo sguardo delle fede nella fragilità e nella prova"*.

Ben più che una conferenza, la sua è stata una meditazione, intensa e toccante, sul **senso profondo della sofferenza umana**, partendo dalle domande che tutti ci attraversano, singoli e famiglie, credenti e non credenti: *"A chi grida l'umanità ferita della nostra epoca? C'è un Dio che ode e risponde a questo grido? Oppure l'uomo grida nel silenzio?"*. E ancora: *"Tu, o Dio, che hai da dire al mio patire?"*.

Ricordate le correnti di pensiero secondo cui *"è meglio morire piuttosto che soffrire"* (ispiratrici, fra l'altro, dell'eutanasia), padre Alfredo ha osservato che la sofferenza, in realtà, pur avendo una parte ineliminabile di mistero, non è il nemico numero uno del genere umano: *"Essa ha una funzione interiore, psicologica, spirituale importantissima.....Insegna infatti tante cose: all'irrequieto la pazienza, al capriccioso la fermezza, all'egoista l'importanza dell'amore, all'intemperante la morigeratezza"*.

Come riconosceva, del resto, anche F. Nietzsche, certo non indulgente a sentimenti di compassione e misericordia: *"La scuola del dolore, del grande dolore... Tutto ciò che l'anima ha acquistato in profondità, segretezza, spirito, grandezza, non l'ha forse acquistato sotto la sferza del dolore, alla scuola del grande dolore?"*.

La meditazione si è quindi inerpicata sul sentiero, talora scosceso ed impervio, dell'incontro con Cristo.

**"Ecce homo! – Ecco l'uomo!"** riconobbe Ponzio Pilato di fronte a quell'uomo accusato falsamente e orrendamente mutilato da una flagellazione disumana. *"Parola intensa, carica di senso e involontariamente profetica"* – ha osservato padre Feretti – *"In effetti, nel mistero cristiano per eccellenza, il mistero della morte e della resurrezione di Cristo, è nascosto e rivelato il mistero dell'essere umano.....L' "Ecce homo!" è la manifestazione di un senso donato, di un significato per la vita senza del quale il nichilismo più angoscioso potrebbe esserne il solo sbocco.....L' "Ecce homo!" è un'indicazione identitaria. Tu sei uomo se hai uno scopo, una missione che, superando istinti e bisogni, si apre al compito di autotrascendersi e superarsi nel dono di sé nell'amore"*.

Da qui la meditazione sul significato salvifico del "giogo", con le parole del grande teologo protestante Dietrich Bonhoeffer: *"Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me" .....Un giogo è anch'esso un peso, un peso che va ad aggiungersi ad un altro peso, e tuttavia ha la particolarità di renderlo più lieve. Un peso che schiaccerebbe del tutto un uomo diviene, per tramite di questo giogo, sopportabile.....Ecco, è sotto un simile giogo che Gesù vuol porre noi uomini così che il nostro peso non ci diventi intollerabile.....fino a che, infine, il giogo ci verrà tolto del tutto"*.

Ma il peso della sofferenza – padre Feretti non lo dimentica neppure un attimo - è, spesso, così grande che non ci preserva dal levare al Cielo il grido più lancinante: *"Sentinella, quanto resta della notte?"* (Isaia, 21, 11) - *"O Dio, di che cosa è fatta la mia notte?"*.

E ha ricordato alcune toccanti esperienze personali: come i cinque anni vissuti al santuario di Lourdes, nell'accoglienza di giovani e bambini (ogni anno, nella Settimana Santa, un pellegrinaggio di circa 5.000 bambini ammalati, di cui almeno duecento malati psichici); oppure l'incontro di Giovanni Paolo II° con i giovani italiani nella spianata di Montorso (Loreto) quando il Papa, conclusa a fatica la lettura dell'omelia, per ore non riuscì più a pronunciare neppure una parola; o, ancora, l'avventura di un bambino che, proprio ora, la vita sta orribilmente sfigurando con una malattia senza scampo, e che tuttavia ha accanto le carezze, i sorrisi, gli sguardi e i baci di una famiglia che lo ha accolto e, con tocco paziente, tenerissimo, lo sta trasfigurando.

Di qui la necessità di riscoprire, nella sofferenza, la **virtù della fermezza**: termine desueto, ma virtù pur sempre "cardinale" che *"fa trovare la forza d'animo e la capacità di accettare con saggezza"*

*protettiva e proattiva ciò che non possiamo modificare”. “Forte è chi sa sopportare avversità, dolori o sventure senza lamentarsi, chi sa reggere le difficoltà senza disperarsi, chi ha il coraggio di intraprendere una via che sa essere impervia e tortuosa. E, per questo, riesce a portare a termine quanto intrapreso”.*

Determinazione, perseveranza e pazienza sono, poi, le componenti della **speranza**, e questa è fondata e sorretta, a sua volta, dalla **grazia**.

*“Miriam, sai cos'è la grazia?” – chiede Iosef alla sua sposa anticipando un'intuizione di rara bellezza – “Non è un'andatura attraente, non è il portamento elevato di certe nostre donne bene in mostra. E' la forza sovrumana di affrontare il mondo da soli, senza sforzo, sfidarlo a duello tutto intero senza neanche spettinarsi. Non è femminile, è dote di profeti. E' un dono e tu l'hai ricevuto” (Erri De Luca in “In nome della Madre”).*

La meditazione si è quindi conclusa con una preghiera, calda e struggente, a Maria: *“Dolcissima e umile Maria, al mio risveglio ti trovo seduta alla porta della mia casa.....Hai vegliato nella notte come vegli nell'oscurità di ogni ricerca, di ogni affanno, di ogni pena e di ogni morte..... Mater dolorosa, tu ci sei, e fai capolino dietro ogni angolo dove mi nascondo perché non ce la faccio più.....Sotto l'ala della tua protezione ci rifugiamo, santa Madre di Dio”.*

Roberto Iacuzzi